



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
 Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Bono (SS) – via Roma, 35. Casa Canonico Salvatore Frassu (*Sa domo de su Rettore*)
 Dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II
 Titolo I art. 10, c. 3 lettere a) e d) e artt. 13 e 14 D.lgs. 42/2004 e s.m.i.

RELAZIONE STORICO ARTISTICA

Quella del Canonico Salvatore Frassu è figura di rilievo nel panorama dei moti rivoluzionari della fine del Settecento; cittadino di Bono come Giovanni Maria Angioy, il più importante tra i protagonisti dei movimenti antifeudali e autonomistici contro i Savoia (1796), lo conobbe e avvicinò per il fatto di essere segretario di don Felice Mulas Rubatta, zio e padrino dell'Angioy stesso.

“Coraggiosi, industriosi, di buone qualità morali e intellettuali”, definirà gli abitanti di Bono il sacerdote Vittorio Angius¹. Salvatore Frassu nasce dunque nel paese del Goceano il 28 febbraio 1777 e vi muore, dopo un periodo di esilio in Corsica, il 9 agosto 1857, subito ricordato dal patriota Giorgio Asproni con un profilo biografico nella «Gazzetta popolare» di Cagliari dello stesso mese di agosto 1857; di lui scrive lo storico Lorenzo Del Piano che fu “un elemento di congiunzione tra i moti della fine del ‘700 ed il moto politico e culturale che si concluse nel 1847-48 con la rinuncia all’antica autonomia”².

Fallito il tentativo dell'Angioy, il paese di Bono viene attaccato, bombardato e saccheggiato. La casa di Frassu, individuato tra i colpevoli di sedizione, è data alle fiamme. Non è perciò un caso se proprio Bono, nel 1807, viene scelto da Vittorio Emanuele come capoluogo della provincia, sede della prefettura e dell'intendente, nonché di una caserma di carabinieri reali e del carcere: una rappresentanza forte del governo, di esplicito controllo ma anche di riconoscimento (il paese aveva giurisdizione su 17 comuni), per un borgo che aveva dimostrato di essere piuttosto vivace e storicamente anti Savoia.

Dopo un periodo di esilio e poi di domicilio coatto a Orgosolo e a Nuoro a Frassu è concesso il perdono e una alquanto limitata libertà, che non prevede comunque l'immediato rientro a Bono: dimora perciò dapprima a Bultei e poi a Benetutti, di cui diviene rettore; più tardi è canonico a Oristano. Segue da lontano, ma con partecipazione, le vicende risorgimentali, e nel 1856 riesce a essere eletto consigliere comunale di Bono. Giovanni Spano, che gli fu amico, alla sua morte compone l'epigrafe che ancora oggi è possibile leggere sulla tomba: “Homine dotu et de consizu/ amesit sa patria in su memorandu 1796/ patesit persecutione et disterru/ ma sa virtude in fine triumphesit”.

Nessun dubbio quindi sulla rilevanza storica della sua figura, e sull'importanza che riveste la tutela della memoria, anche materiale, di ciò che a lui si lega. Basterebbe questo motivo a far ritenere necessaria la dichiarazione d'interesse culturale per l'immobile che fu di sua proprietà – *sa domo de su Rettore*, giacché appunto rettore di Benetutti - e che in parte abitò nel corso della sua lunga esistenza; ma alla rilevante valenza storica della persona si aggiunge anche quella architettonica del bene, dal momento che l'edificio, oggi afflitto da grave degrado e con una porzione del tetto purtroppo crollata, è piuttosto interessante, sia in sé che in relazione all'abitato di Bono.

¹ G. Casalis, V. Angius, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1834, p. 184.

² L. Del Piano, *Salvatore Frassu. Contributo a una storia del movimento “giacobino” in Sardegna*, in *Studi Sardi*, vol. XXIV, 1975-1977, pp. 331-386.



Ministero della Cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Sassari e Nuoro

Di dimensioni ragguardevoli, ha pianta e sezioni abbastanza irregolari, giacché si sviluppa su due corpi di diverso profilo e altezze, sino a raggiungere i tre piani. La parte principale, affacciata su un piccolo slargo a pianta triangolare che un tempo costituiva il cortile di pertinenza, vi oppone un prospetto da fortilizio bucato da due file sovrapposte di quattro piccole finestre ciascuna; al piano terra si aprivano in origine tre portoni centinati, con cornice a rilievo e lunetta in ferro battuto, oggi ridotti a due per l'addossarsi all'edificio di un nuovo corpo di fabbrica. La copertura è a falde inclinate rivestite in coppi, alla linea di gronda una cornice modanata lievemente aggettante, unica concessione all'ornamento, definisce le severe facciate. All'interno questa impressione di robusta severità lascia il posto a spazi e modi più signorili, con una bella e ariosa scala monumentale retta da colonne doriche, in muratura lapidea intonacata, sulle quali è impostata una serie articolata di archi e sottarchi sui quali gravano volte a vela all'intradosso dei pianerottoli. Lungo la parete che delimita il vano scala gli archi sono impostati su mensole modanate aggettanti. I gradini sono rivestiti con lastre di ardesia. Alla scala si accede da un ampio vano di ingresso che si apre sul cortiletto a pianta triangolare, storicamente, e ancora oggi anche catastalmente, strettamente connesso all'edificio che è stato abitazione del Frassu ma oggi aperto verso la Via Roma e annesso alle aree pubbliche. Sul cortile si aprivano gli ingressi al palazzotto e anticamente sempre dal cortile si accedeva alle stalle annesse, mentre il prospetto opposto non presentava ingressi al piano terra e anche le aperture finestrate presenti erano più rade e di dimensioni ancora minori.

La scala monumentale costituisce il fulcro spaziale dello schema distributivo, con cinque ampi vani per ciascun piano. L'edificio affacciava in passato, oltre che sulle due vie opposte, anche lateralmente a sud-ovest su un cortile recintato di pertinenza, oggi parzialmente occupato da un edificio di recente costruzione realizzato in aderenza alla casa del canonico Frassu.

Restano ancora in parte, nonostante le manomissioni subite dall'immobile, gli infissi originali, come le belle porte stile Carlo X, gli eleganti portoni lignei con interessante disegno e originale lavorazione a rilievo ai due ingressi principali (uno oggi tamponato per motivi di sicurezza), gli infissi delle finestre a specchiature orizzontali, in alcune delle quali si conservano anche gli scurini interni ed esterni. I solai hanno struttura lignea, restano alcuni pavimenti in tavolato.

Per le caratteristiche sopra descritte, in considerazione sia della valenza architettonica sia dell'importanza che tale edificio ha rivestito nella storia della Sardegna, questa Soprintendenza ritiene l'immobile un bene di interesse culturale particolarmente importante.

Il funzionario storico dell'arte
Dottoressa M. Paola Dettori

Il funzionario architetto
Arch. Daniela Scudino

VISTO
Il Soprintendente
Prof. Arch. Bruno Billeci